

RASSEGNA STAMPA

23 gennaio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA



LA PROTESTA DEGLI AUTOTRASPORTATORI
LE ORGANIZZAZIONI: ECONOMIA IN GINOCCHIO. CONFESERCENTI: MOLTI OPERATORI RISCHIANO IL FALLIMENTO

Danni, la Sicilia ha perso 500 milioni

● Primi conti dopo il blocco degli ortofrutticoli e del latte. A Palermo 60 aziende chiedono la cassa integrazione

Confindustria: a Palermo almeno una sessantina di aziende costrette a chiedere la cassa integrazione con oltre 2 mila lavoratori coinvolti. A Catania più di 800 persone rischiano il posto.

Ignazio Marchese
PALERMO

*** Danni. E davvero tanti ad un'economia malconcia. È questo l'allarme lanciato dalle categorie produttive: il danno economico dello sciopero degli autotrasportatori, che per sei giorni ha paralizzato la Sicilia, è stimato fra i 300 e i 500 milioni. Confindustria parla di 50 milioni solo nelle province di Siracusa, Catania e Palermo. Questi numeri, però, sono destinati a lievitare. Secondo Confindustria Palermo, in provincia sono almeno una sessantina le aziende costrette a chiedere l'avviamento delle procedure di cassa integrazione, con oltre 2 mila lavoratori coinvolti. A Catania più di 800 persone rischiano il posto e nel Siracusano si parla di 4 milioni di euro di perdite. Anche Coldiretti ha denunciato il tracollo dell'economia siciliana, con almeno 50 milioni di danni nel settore agroalimentare dallo sciopero dei Tir. E in meno di una settimana. Al danno economico immediato va aggiunta la perdita di credibilità, con la grande distribuzione europea, pronta a sostituire il prodotto «Made in Italy» con quello proveniente da altri Paesi, come la Spagna e Israele, concorrenti della produzione siciliana nell'ortofrutta. «Un danno non solo dal punto di vista del fatturato - dice Alessandro Albanese presidente di Confindustria Palermo -. Speriamo che almeno gli enti pubblici a cui non si è riusciti a consegnare la merce riconoscano le cause di forza maggiore,

sospendendo i tempi di consegna. Altrimenti è un disastro. I disagi non saranno solo per questa settimana. Gli effetti si prolungheranno almeno nei prossimi trenta giorni. Abbiamo assistito ad una sceneggiata della politica locale che si è associata alla protesta per solo fini elettorali». «Il silenzio della politica è stato preoccupante e l'intervento tardivo - dice Salvatore Curatolo, direttore della Confesercenti siciliana -. Stiamo conteggiando i danni ma fin d'ora non è azzardato dire che molti operatori commerciali rischiano il fallimento a causa di questi blocchi». Il settore agroalimentare è stato uno dei settori penalizzati in questa che è stata definita da molti una guerra tra poveri. I danni in questo caso ammontano ad almeno 50 milioni di euro. «Sugli scaffali dei supermercati dell'isola e in quelli nazionali ed europei - sottolinea la Coldiretti - mancano i prodotti siciliani perché i mercati ortofrutticoli sono bloccati e decine di migliaia di litri di latte sono rimasti fermi nelle stalle, nei caseifici e nelle autocisterne e dovranno essere buttati con danni enormi per gli allevatori che devono assumersi anche il costo dello smaltimento. Perdite consistenti si registrano - precisa la Coldiretti - per tutti i prodotti deperibili come i fiori con l'impossibilità di effettuare le spedizioni necessarie per raggiungere i clienti fuori dell'isola. La situazione di difficoltà delle aziende agricole siciliane evidenziata dalla protesta è reale ma la crisi in queste condizioni rischia di aggravarsi e - conclude la Coldiretti -. Occorre agire subito e con responsabilità avviando un tavolo permanente tra Governo, Regione e rappresentanti di categoria».

(*IAMA)



IL PREMIER IN TV. «Le cause della protesta vanno capite ma...»

Monti: «I Forconi? Bisogna tutelare pure l'interesse generale»

ROMA

«Ogni fenomeno va analizzato con molta attenzione e va fatto il possibile per contenerne le cause»: lo ha detto il premier Mario Monti, nel corso della puntata speciale di «In mezz'ora» su Raitre, rispondendo a una domanda sul Movimento dei Forconi e altre forme di protesta che

coinvolgono la Sicilia e altre regioni.

«Il nostro Paese ha una caratteristica importante e pericolosa» ha detto Monti: «Per anni si è coltivato più l'interesse delle singole categorie che l'interesse generale. Un insieme vasto di centinaia di interessi legittimi di categorie diventa una gabbia che fa

spiondare il Paese».

Mercoledì Monti incontrerà il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che sabato aveva parlato così della protesta: «Le rivendicazioni sono condivise e condivisibili e alcune sono relative alle nostre competenze. E per questo stiamo facendo il possibile. Per quanto riguarda il resto, ho chiesto al presidente del Consiglio un incontro, che credo ci sarà mercoledì mattina».

Poi Lombardo ha concluso: «Mi auguro che il governo, a partire dal presidente del Consiglio, possa essere sensibile rispetto a certe problematiche che riguardano la Sicilia».

Non solo agricoltori L'acquisto di carburante raggiunge il 70% delle spese di un peschereccio

Sicilia Forconi e «tridente» Protestano anche i pescatori

Contro l'aumento del gasolio del 30% in 2 anni scendono in strada i marittimi
E il fermento si sta allargando a macchia d'olio dalla Calabria fino alla Puglia

DI ALDO CANGEMI

L'hanno chiamata «rivoluzione dei Vespri», «Alba siciliana», «fine della schiavitù». Di certo è stata una ribellione a più livelli, autotrasportatori, commercianti, agricoltori, studenti e cani sciolti di tanti comparti in difficoltà, gruppi come «Forza d'urto», «Movimento dei forconi», «Niente sigle politiche, un blocco totale contro il sistema», la malaburocrazia e la malapolitica. Di tutto, di più, in mezzo spicca il malcontento di un settore (in crisi da anni) basilare per l'economia isolana, quello della pesca, che ha iniziato la sua personalissima guerra contro l'aumento del gasolio. Insomma, alla protesta del «forcone», simbolo dei campi, si aggiunge quella del «tridente», simbolo del mare. La Federcoopesca lancia l'allarme: «Negli ultimi due anni il prezzo del gasolio è aumentato del 30%, l'acquisto di carburante raggiunge ormai il 70% delle spese di gestione di un peschereccio». Da Palermo, dove i pescatori hanno bloccato e presidiato il porto, fino a Pozzallo (Ragusa) e Portopalo (Siracusa), centinaia di equipaggi hanno incrociato le braccia sin da lunedì scorso. Barche ancorate al porto pure a Licata nell'Agrigentino e in alcuni paesi alle porte di Catania. Tirreno, Canale di Sicilia, Ionio, a tutte le latitudini è suonato forte l'allarme dei pescatori siciliani. A Scoglitti, Ragusa, i pescatori in

sciopero hanno chiesto a gran voce l'aumento del rimborso del gasolio dal 5% al 15%, misura anticrisi necessaria per uscire dal tunnel. Nella vicina Siracusa i pescatori bloccano l'autostrada e agli automobilisti dicono: «Il gasolio è salito a 0,76 euro a litro, un giorno in barca ci costa più di quanto guadagniamo con la vendita del pescato». L'aumento dei costi del carburante è certo il motivo dominante del malcontento, ma le cause di una crisi che esiste da tempo sono anche altre: «Già dalla scorsa primavera — riassume Giovanni Basciano, numero uno dell'Agci Sicilia — compatte, le associazioni del settore hanno chiesto alla Regione lo stato di crisi per tre motivi: l'aumento del gasolio; le normative Ue che hanno reso quasi impossibile la pesca di varie specie come novellame, pesce spada e tonno; il mancato pagamento di determinati contributi che la Regione doveva ai pescatori come quello sul gasolio dal 2008». Lo stato di crisi viene concesso a luglio «ma l'unica misura che è arrivata è stata l'apertura al credito per le imprese di pesca». Iniziativa lodevole ma, sostiene Basciano, appunto «l'uni-

ca»: «E poi altre normative della Comunità che impongono sempre più strette regole di controllo sul pescato, iter burocratici che non vengono né capiti né accettati dalla base». In un presente nero e senza prospettive la protesta dei pescatori siciliani ha trovato sbocco naturale in quella dei «Forconi», parallela si è mossa durante la scorsa settimana e proseguirà nei prossimi mesi con altre forme di ribellione allo status quo. «Con la manovra l'Iva sulla pesca è aumentata dell'11% — lamentano sulle banchine i pescatori palermitani in stato d'agitazione — ma il prezzo del pesce al bancone delle peschiere è rimasto bloccato». Ecco perché, a differenza dei sindacati degli altri comparti in fermento, le associazioni dei pescatori supportano la protesta: «La condividiamo nella sostanza — dice Basciano — non nelle forme. Dissentiamo su blocchi e caos». Anche i ristoranti ne pagano le conseguenze. A Porticello (Palermo) la pesca del novellame è

fetta importante dell'economia locale e i pescatori hanno scioperato in massa. Pesce in tavola ne è arrivato pochissimo con stizza dei ristoratori che sono favorevoli alla protesta anche perché «più alto è il prezzo del gasolio, più aumenta per noi il costo del pesce», ma nutrono poca fiducia nelle conseguenze: «Non otterranno nulla, come sempre».

A macchia d'olio ma con tempistiche diverse la ribellione oltrepassa lo Stretto trovando terreno fertile in Puglia dove il fermento già c'è: «Da noi la protesta sta mon-

tando — ammette Giuseppe Gesmundo dell'Assopesca pugliese — finora niente blocchi ma qualcosa bolle in pentola e nel weekend abbiamo iniziato a incontrarci per capire cosa fare. L'esagerato aumento del gasolio ci preoccupa». Anche in Calabria prevale la fase attendista: «Abbiamo chiesto chiarimenti — conferma Giuseppe Zurlo di Federpesca Calabria — aspettiamo risposte. Quando le avremo, decideremo come muoverci, di certo le avvisaglie del malcontento sono ben visibili, inutile negarlo».

Agricoltura siciliana a rischio «default»



di GERARDO DIANA
presidente
Confagricoltura Sicilia

In attesa che dalle tasche degli agricoltori vengano prelevati i soldi per il pagamento dell'Imu, la nuova imposta che stabilisce una doppia tassazione su terreni e fabbricati rurali, l'aumento del costo del gasolio ha ulteriormente eroso i già deficitari redditi delle aziende agricole costrette a fare i conti con questo nuovo e pesante innalzamento dei costi di produzione. Attualmente le note più dolenti giungono dal comparto agrumicolo, alla prese con una campagna che non riesce a decollare nonostante il consistente calo produttivo della Spagna. La produzione siciliana, tornata ad essere abbondante, è caratterizzata da frutti di piccola

pezzatura a causa delle scarse precipitazioni della stagione autunnale. Non si comprende perché si perda ancora tempo nel mettere in atto una iniziativa regionale, già individuata da tempo, e che consiste nella realizzazione di una campagna pubblicitaria per incentivare i consumi di spremute di agrumi freschi spiegandone anche i benefici per la salute umana. Rispetto alle poche risorse che saranno rese disponibili, si tratta dell'unico intervento immediatamente cantierabile e in grado di garantire il maggior rapporto costo/benefici nell'ambito di una campagna già in pieno svolgimento. Rispetto poi alle minacce di blocchi stradali e scioperi degli autotrasportatori, pur condividendone i motivi in quanto sono gli stessi di quelli denunciati dagli agricoltori, la loro realizzazione significa aprire ancora di più le porte alle produzioni ortofrutticole di provenienza ex-

re quello che a forza di sacrifici e investimenti sono riusciti a realizzare in termini di qualità e tipicità dei prodotti. La delocalizzazione, percorribile per altre produzioni e che sembra la strada indicata dall'Ue che in virtù del principio della concorrenza ha azzerato qualsiasi tipo di controllo, specialmente alle frontiere, non è un modello applicabile al settore agricolo sia perché non è possibile replicare in condizioni ambientali diverse le stesse produzioni ma anche perché accelererebbe il processo di desertificazione del nostro territorio, con tutte le conseguenze che già stiamo subendo in termini di cambiamenti climatici. Di ciò si è già reso conto Nicolas Sarkozy che a conclusione dell'ultimo vertice franco-tedesco si è dichiarato disposto a intervenire per bloccare, nel suo paese, il processo di delocalizzazione attraverso interventi fiscali e tributari.

L'agricoltura siciliana andrà

Incontro, senza alcuna distinzione, al rischio default. Produrre eccellenze con costi di produzione pari a 100 ed essere costretti a vendere a prezzi vicini al

Coltivare eccellenze con costi di produzione pari a 100 e vendere al 20 è un compito impossibile da affrontare

tracomunitaria, con buona pace della grande distribuzione. L'iniziativa in atto ha pesanti conseguenze sulle aziende agricole siciliane, sia in relazione alla deperibilità delle merci, sia ai problemi contrattuali derivanti dalla mancata consegna dei prodotti ortofrutticoli verso i mercati nazionali ed europei e verso la Gdo. C'è il serio rischio che buyers e grande distribuzione rinuncino ad approvvigionarsi dei prodotti isolani, con conseguenze disastrose e irreparabili per le aziende produttrici. Alcuni anni addietro un analogo blocco provocò la perdita di diversi quintali di ortofrutta già pronta per i mercati e costretta a marcire nei luoghi di produzione. In quella occasione gli agricoltori siciliani non poterono contare, come invece recentemente per l'e-coli, su nessun tipo di intervento per i danni subiti.

Gli imprenditori agricoli non intendono rassegnarsi a perde-

20 è un compito impossibile da affrontare, anche per coloro che hanno non poche nozioni di economia. Il paradosso è che proprio le aziende più virtuose, ovvero quelle che hanno investito in superficie, in sicurezza e in strutture, sono quelle più esposte a cadere sotto i colpi di un mercato sempre più globalizzato, senza regole né controlli. Ciò consente di potere vendere come siciliani i carciofi egiziani, quando è risaputo che i nostri entrano in produzione in periodi diversi, le spremute di arance rosse durante tutto l'anno, oli d'oliva al costo della sola bottiglia, formaggi freschi e stagionati fatti con latte in polvere, grani duri maturati a temperature più rigide di quelle presenti nelle nostre latitudini, vini che costano meno dell'acqua minerale e ortaggi indenni straziati dalla psico-

Nella notte autotrasportatori ai caselli e volantiniaggi: «Basta con i rincari»

La protesta dei Tir dalla Sicilia al Lazio

La protesta Contro il rincaro del gasolio e l'Irpef. Pesante il primo bilancio in Sicilia: mezzo miliardo di danni

Blocchi dei Tir sulle autostrade

I «Forconi» si radunano ai caselli in Calabria, Campania e Lazio

Blocchi dei Tir sulle autostrade. Si espande la protesta contro il rincaro del gasolio e dell'Irpef: dopo la Sicilia i «Forconi» si sono radunati ai caselli di Calabria, Campania e Lazio. Decine di camion e Tir, che si dichiarano appartenenti al movimento, ieri sera hanno bloccato le uscite autostradali di Caserta Sud, Capua e Santa Maria Capua Vetere. Spostandosi poi verso Nola e Caserta Nord. Blocchi di Tir nella notte anche in Calabria, a Villa San Giovanni e Rosarno. Stessa scena alle uscite della A1 presso Frosinone, Cassino e Ferentino.

ROMA — Mentre i «Forconi» siciliani concedono una tregua, allentando le maglie dei posti di blocco, la protesta sale verso nord. Decine di camion e Tir, che si dichiarano appartenenti al movimento, ieri sera hanno bloccato le uscite autostradali di Caserta Sud, Capua e Santa Maria Capua Vetere. Spostandosi poi verso Nola e Caserta Nord. Blocchi di Tir nella notte anche in Calabria, agli svincoli della A3 a Villa San Giovanni e Rosarno. Autotrasportatori ciociari si sono radunati alle uscite della A1 presso Frosinone, Cassino e Ferentino, contro il rincaro del gasolio, dell'autostrada e dell'Irpef.

Intanto in Sicilia si contano di danni dell'assedio. I sei giorni di stop degli autotrasportatori di «Forza d'Urto» sono costati 50 milioni al settore agroalimentare, fa sapere la Coldiretti. La Confindustria ce ne aggiunge altri 50 soltanto nelle province di Siracusa, Ca-

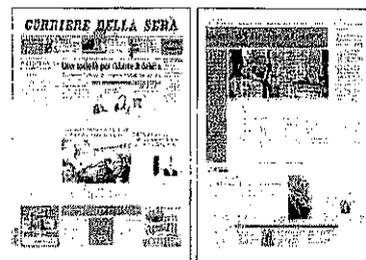
tania e Palermo, dove oltre 2 mila lavoratori potrebbero ritrovarsi in cassa integrazione. Le perdite complessive per l'economia siciliana oscillerebbero tra i 300 e i 500 milioni.

Si resta in attesa del colloquio di dopodomani tra il premier Mario Monti e il governatore Raffaele Lombardo. Ieri a Palermo intanto — mentre ai pochi distributori aperti si facevano ancora lunghe file — i due leader del movimento di agricoltori, allevatori, pescatori e camionisti, Mariano Ferro e Franco Calderone, hanno incontrato alcuni capigruppo e deputati dell'assemblea regionale siciliana chiedendo che sia dichiarato lo stato di crisi della Sicilia. «Vogliamo risposte certe e subito», spiega Calderone.

Intanto per i «Forconi» è arrivato il momento della prima scissione interna. Ferro e Calderone annunciano di aver espulso Martino Morsello, uno dei cofondatori, perché ritenuto troppo vicino a Forza Nuova.

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» In Sicilia

Mezzo miliardo di danni

«Lo spreco delle arance»

Il bilancio in Sicilia. Il re del bio: persi clienti

»

Abbiamo dovuto annullare ordini di Germania, Inghilterra, Francia

»

Dalla prossima stagione, i nostri acquirenti si rivolgeranno alla Spagna

Dopo l'«assedio» è il momento dei conti: il danno economico dello sciopero dei Tir, che per sei giorni ha paralizzato la Sicilia, è stimato fra i 300 e i 500 milioni. **Confindustria** parla di 50 milioni solo nelle province di Siracusa, Catania e Palermo, dove oltre due mila lavoratori potrebbero ritrovarsi in cassa integrazione.

I sei giorni di stop degli autotrasportatori di «Forza d'Urto» sono costati 50 milioni al settore agroalimentare: ne sanno qualcosa gli imprenditori dell'isola, che ora fanno un amaro bilancio. Centocinquanta, forse duecento mila chili di arance già pronte per partire verso l'Europa e che non saranno mai consegnate.

«Germania, Inghilterra, Francia, i nostri principali acquirenti: per colpa dei blocchi abbiamo dovuto annullare ordini importan-

ti», dice Gian Giacomo Borghese, proprietario e amministratore dell'azienda agricola biologica «Il Biviere», uno dei più grandi distributori di agrumi della Sicilia. Da 40 anni l'agrumeto della tenuta di Lentini, nel cuore del Triangolo d'Oro delle arance in Sicilia, rifornisce la grande distribuzione europea e qualche buongustaio privato (comprese alcune case reali) con un giro di affari annuo di 3 milioni di chili distribuiti.

L'unica, magra consolazione è che quella frutta non è mai stata raccolta, e almeno non andrà al macero: adesso che la protesta dei «forconi» è scemata e in Sicilia si allentano i presidi, Borghese spera che tutto torni alla normalità. «Ma certamente in cinque giorni sono riusciti a danneggiare il lavoro attento e puntuale di un'azienda con 40 anni di storia», spiega.

Tra i «postumi» del blackout dei trasporti, il più mal digerito dall'imprenditore siciliano è la perdita di una sorta di «monopolio» acquisito in molti anni di ordini presi e rispettati.

«Dalla prossima stagione, i nostri acquirenti europei, per mettersi al riparo da un altro eventuale corto circuito si approvvigioneranno anche dalla Spagna».

Ma c'è di più. L'invalidità dei confini, per «Il Biviere» è coinciso con l'annullamento di quelle che in azienda vengono chiamate «promozioni». «Quando un supermercato vuole spingere un prodotto applicando un prezzo più basso, fa ordini superiori al normale. Noi, in questi giorni, abbiamo perso ben due promozioni europee: dovremo lavorare sodo per ammortizzare la perdita e mi chiedo se mettere alla prova una regione già colpita dalla crisi fos-

se il modo migliore per far sentire la propria voce».

Il boomerang della protesta si è visto anche a Palermo, in via Roma, uno dei luoghi più battuti per lo shopping, dove molti negozi erano chiusi e in strada c'erano pochissime persone, nonostante i saldi. «La gente a Palermo è abituata a usare l'auto anche per fare pochi chilometri, con la scarsità di benzina molti hanno scelto di rimanere a casa: ho assistito a scene surreali, come la fila dal fornai-

o per un chilo di pane», spiega Borghese.

La condivisione di alcuni temi della protesta, come il costo del carburante, non spingerà l'imprenditore fino a Roma, per proseguire la contestazione oltre i confini della

Sicilia. «C'è poco da muoversi, da oggi si torna a lavorare per recuperare quello è andato perduto, per giunta in un settore che ora che si parla di liberalizzazioni, è uno dei più liberi che c'è, con prezzi determinati non da noi ma a livello europeo. La concorrenza è elevata, la tensione sempre alta, francamente questa cosa non ci voleva».

Michela Proietti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E ora Forza d'urto marcia (spaccata) verso la Capitale

"Guerra" interna nel movimento dei Forconi Ferro e Morsello, due capipopolo ai ferri corti

MARIO BARRESI

CATANIA. Hanno tenuto l'intera Sicilia sotto scacco per sei giorni. E ora preparano - con evidenti spaccature all'interno - quella che è stata già ribattezzata «la marcia dei siciliani su Roma». Sono i leader del "Forza d'urto", movimento che ormai è diventato familiare anche fra studenti e casalinghe. Ma chi sono questi personaggi? Da quali esperienze provengono? E cosa vogliono fare?

Il patto dei «Bisonti»

Partiamo dal più conosciuto fra i capi della protesta. Anche perché lui - Giuseppe Richichi, 62 anni, da 20 a capo degli autotrasportatori dell'Aias - di proteste se ne intende. Già nel 2000 riuscì a blindare la Sicilia per diversi giorni con il blocco passato alla storia come "Tir selvaggio". Zu' Pippu, come lo chiamano con devozione centinaia di adepti, per quei presidi ebbe alcuni risultati concreti (la riduzione delle accise sul gasolio e del costo del lavoro), ma anche qualche guaio con la giustizia. Fu accusato di avere tagliato le gomme ad alcuni tir che avevano provato a forzare i blocchi: arrestato assieme ad altri due soci, fu assolto e ne uscì pulito. Richichi di lotta, con altri blocchi nel 2005 e nel 2007; ma anche di governo: consulente dell'ex governatore Totò Cuffaro, un paio di candidature nel centrodestra finite con molti voti e nessun seggio. Adesso è forse il più forte leader di "Forza d'urto". «Lombardo e i politici? Noi ce ne fottiamo - dice - perché i veri protagonisti del movimento non hanno intralazzi da portare avanti. Mariano (Ferro, leader dei Forconi, ndr) vuole tornare a candidarsi con l'Mpa per farsi eleggere sindaco di Avola? Faccia pure...».

L'"Hoffa" dei tir siciliani conta sulla compattezza dei padroncini siciliani. Che è garantita anche dall'influenza di Salvatore Bella, agrigentino, presidente Aitras. Gestisce l'azienda di famiglia e semina mollichine nell'agone politico (For-

za Italia, Mpa e altre liste "fai-da-te"); sostiene con grande lealtà la causa («Potremmo riprendere altre forme di protesta fra un mese»), ma intanto corre dall'assessore Pier Carmelo Russo a firmare il "patto di legalità" per il settore.

Un Forcone, tante anime

Ma è fra i capi del movimento Forconi (fondato la scorsa estate con un bagno di folla alla presenza dell'ex ministro dell'Agricoltura, Saverio Romano) che si trovano i personaggi più sopra le righe. Tanto più in un momento in cui la spaccatura è più che mai evidente. Da giorni, infatti, nei comunicati stampa e nei post in rete la dizione "leader dei Forconi" è contesa. Tanto quanto i siti e gruppi Facebook. Ecco chi sono i protagonisti di questa "guerra".

Il più carismatico è certamente Mariano Ferro. Agricoltore e allevatore di cavalli ad Avola, parlantina sciolta e grandi doti carismatiche; ha avuto sempre il pallino della politica: ex Forza Italia ed ex Mpa, candidato in passato alle Amministrazioni e alla Camera, ma senza successo. L'attrazione fatale per l'autonomismo lombardiano lo portò, lo scorso giugno, a intervenire all'assemblea regionale dell'Mpa al Palaghiaccio di Catania con la t-shirt e l'inseparabile cappellino: «Siamo qui - disse a Lombardo - perché guardiamoci con attenzione a lei».

Accanto a lui, inseparabile, c'è Giuseppe Scarlata, altro cofondatore del movimento. «Il forcone - ha detto a Michele Santoro in collegamento con "Anno Zero" - era un nobile attrezzo che usavano i nostri avi nelle campagne. Ma, quando non ne potevano più di chi li opprimeva, uscivano con i forconi per difendersi». Nisseno, con mai rinnegate simpatie democristiane, Scarlata ha stretto un patto d'acciaio con Ferro. Difendendo l'amico avolese dall'accusa di essere un "infiltrato" lombardiano nel movimento. E il sospetto s'è accresciuto sabato. Quando Ferro ha detto: «La pressione esercitata sul governo regionale per i provvedi-

menti di competenza è approdata a soluzione parziale che il presidente Lombardo, nel corso di un ulteriore incontro che si è tenuto stamattina (sabato, ndr), ha garantito di realizzare nel più breve tempo possibile». Una frase di buon senso. Ma apriti cielo: tra i Forconi (ma anche fra gli autotrasportatori) c'era chi non vedeva l'ora che Ferro inciampasse sulla banana autonomista.

E così ha ripreso subito quota il "nemico giurato" dell'avolese: Mariano Morsello. Marsalese, 57 anni, a più ripetizioni fra gli anni 80 e i '90 è stato assessore comunale all'Agricoltura col Psi. Nel 2008 fu candidato con Lombardo all'Ars senza successo, ma negli ultimi giorni in molti lo hanno indicato come "anima nera" del movimento, per una sua presunta vicinanza a Forza Nuova, che lo chiamò a Terni come relatore a un convegno sull'usura. «Ma io non c'entro nulla - si difende su internet - perché sono un socia-

lista. Che non ha mai rubato. Alle ultime regionali ho pure votato un amico del Pd...». Una smentita alla smentita, però arriva pure ieri sera, quando Roberto Fiore (segretario nazionale di Forza Nuova) incorona Morsello «ormai leader incontrastato» dei Forconi, annunciando altri presidi in Veneto, Lazio, Abruzzo e Calabria. Nel passato di Morsello una storia aziendale andata male (l'allevamento ittico, 120 dipendenti, fallì per una strana infezione) e numerosi scioperi della fame, per i più disparati motivi. Nel 2006 salì assieme alla moglie su un traliccio dell'Enel da 20mila volt per sollecitare «aiuti all'acquacoltura mediterranea»: fu denunciato per interruzione di pubblico servizio, procurato allarme e manifestazione non autorizzata. Ma nel carnet Morsello sfoggia una battaglia assieme a Paolo Borsellino (allora procuratore a Marsala) per far sciogliere il Comune per infiltrazioni mafiose.

Un altro legame con la destra estrema, però, Morsello ce l'ha in famiglia: la figlia Antonella (autonomizzata «portavoce del Movimento dei Forconi») è una militante di Fm: «Ma votavo comunista», si difende sul sito "I Nuovi Vespri". Adesso gestisce il gruppo Facebook con 51.416 "mi piace", ma anche con numerose stilette agli altri leader del movimento. Tant'è che se n'è aperto un secondo ("Movimento dei Forconi Ferro-Scarlata gruppo ufficiale"), che però raggruppa appena 697 persone. Su Sky Tg24 Ferro è arrivato a minacciare «azioni legali contro gente di Forza Nuova che fa nascere profili legati al nostro movimento. Purtroppo anche il nostro sito è nelle loro mani, per una nostra ingenuità». Ma la baby-Morsello continua senza esitazioni la marcia sul web. "Posta" un'impertinente foto di Ferro a un incontro di Forza Nuova a Catania. Ma poi assolda anche Vito Cantacessi, storico squadrista pu-

gliese con una fedina penale non certo immacolata.

Gli outsider del Sud-est

Ed ecco gli outsider del sud-est siciliano, in luce nelle ultime conferenze del movimento. **Sebastiano Fortunato**, nato a Toronto nel 1964, megaimprenditore del cigliestino e presidente del consorzio Igp "Pomodoro di Pachino". Ha stretto una solida alleanza con Salvatore Chiaranda, dirigente di un'altra "big" del comprensorio.

E poi c'è **Attilio Nardo**, bolognese di nascita, 64 anni, ha vissuto e lavorato a Roma, presiede l'associazione pescatori di Portopalo. Ex carrozziere, ex organizzatore di serate danzanti, è vicino al consigliere provinciale del Pdl Salvo Andolina. Ma in questa lotta dice di non avere padroni: «Non ci fermeremo fin quando non avremo risposte concrete». Come tutti gli altri protagonisti di una storia ancora da scrivere. Ma con tanti capitoli passati da dimenticare.

(ha collaborato Sergio Taccone)

«Tutti i siciliani scenderanno nelle piazze»

«Continuano i presidi del Movimento dei Forconi e degli autotrasportatori in tutta l'isola siciliana, e la protesta continuerà fino al 26 gennaio e sarà in forma pacifica ma sarà tenuta alta la tensione per far conoscere al mondo intero lo stato di crisi socio-economica in cui versa la Sicilia per scelte sbagliate della sua classe politica». Lo afferma **Martino Morsello**, leader del movimento dei Forconi in Sicilia, all'indomani della rimozione dei blocchi che per quasi una settimana hanno paralizzato l'isola. In Sicilia, intanto, la situazione si sta lentamente normalizzando. L'attenzione dei Forconi, che insieme agli autotrasportatori dell'Aias e ai manifestanti del movimento Forza d'urto ha dato vita alla protesta, è rivolta adesso all'esito del vertice tra il premier Monti e il governatore della Sicilia, **Raffaele Lombardo**. In programma mercoledì a Roma. «I siciliani sono pronti dopo il 25 gennaio qualora Lombardo non darà risposte precise alla richiesta del Movimento dei Forconi - annuncia Morsello - a scendere ancora più massicciamente nelle piazze: innumerevoli donne siciliane plaudono ai manifestanti e chiedono l'assalto all'assemblea siciliana perché la ritengono responsabile del disastro in Sicilia».

DAY AFTER. Il lento ritorno alla normalità

Danni per 500 milioni ecco il «conto» siciliano di sei giorni di blocco

I benzinai rassicurano: «Nessuno sciopero» Allarme speculazione su benzina e alimentari

CATANIA. Danni per almeno 500 milioni di euro: sono queste le conseguenze di sei giorni di blocco attuato da Forza d'urto e dai Forconi in Sicilia. Isola dove, a parte gli irriducibili che in piccoli gruppetti proseguono i presidi in modo pacifico in alcune zone di Caltanissetta e Catania, si tenta di tornare alla normalità in attesa del vertice di mercoledì tra il premier Monti e il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo.

Il problema maggiore per i siciliani, al momento, rimane la benzina: occorreranno altre 24-36 ore per il ritorno alla normalità, mentre la Figisc ha rassicurato che in Sicilia nelle prossime settimane, a differenza che nel resto d'Italia, non è previsto alcuno sciopero dei benzinai, confermando che sono state sospese le chiusure infrasettimanali e notturne: «In Sicilia, dove ci sono 2.400 impianti, ci vorranno oltre 25 milioni di litri di carburante e le autobotti possono portare al massimo 36.000 litri per viaggio, ma autisti e cisterne non sono illimitate - precisa Eduardo Brancato, segretario regionale della Figisc - . Sono state comunque sospese le chiusure infrasettimanali e notturne».

Confindustria ha intanto quantificato i danni in circa 500 milioni di euro, sottolineando il ricorso alla cassa integrazione per almeno 800 persone. Tant'è che il governo regione potrebbe chiedere una sorta di stato di calamità per le produzioni locali. Confindustria parla di 50 milioni solo nelle province di Siracusa, Catania e Palermo. Ma i numeri sono destinati a lievitare: secondo la sola Confindustria Palermo, in provincia sono almeno una sessantina le aziende costrette a chiedere l'avviamento delle procedure di cassa integrazione, con oltre 2mila lavoratori coinvolti. A Catania più di 800 persone rischiano il posto e nel Siracusano si parla di 4 milioni di euro di perdite. Anche Coldiretti ha denunciato almeno 50 milioni di danni nel settore agroalimentare.

In tutta la Sicilia le scene anche ieri



ANCORA CODE

Sono continuate anche ieri le code ai rifornimenti di benzina. Alcune stazioni hanno già esaurito il carburante arrivato sabato

sono state sempre le stesse: colonne di auto e gente con decine di bidoni con tanto di nome, ammassate nei distributori, che lentamente vengono riforniti dalle autobotti autorizzate, in via eccezionale, a circolare anche di domenica dalle Prefetture per ridurre i disagi e contrastare la vendita di carburante sul mercato nero. La Procura di Gela ha disposto accertamenti per verificare manovre speculative su merci (art. 501 bis del Codice penale) e «di sottrazione al consumo o accaparramento di merci e generi di prima necessità in modo da

determinarne il rincaro». Il procuratore, in particolare, vuole verificare se i distributori hanno venduto benzina a prezzi maggiorati, in concomitanza con lo sciopero. Il Codacons ha presentato esposti in tutte le Procure siciliane.

Hanno ripreso a circolare anche i Tir con derrate alimentari e prodotti di prima necessità. Il traffico sulle autostrade è tornato normale così come agli imbarcaderi di Messina e Villa San Giovanni. Resta qualche rallentamento in strade statali e provinciali per i presidi non abbandonati.

REGIONE. Domani all'Ars dibattito sulla protesta

«Un mandato preciso per il governatore a Roma»

LILLO MICELI

PALERMO. I blocchi degli autotrasportatori dell'Alas, degli agricoltori del movimento dei Forconi e dei pescatori, sono stati rimossi. Ora le attenzioni sono tutte rivolte all'incontro tra il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il premier Mario Monti, programmato per mercoledì. Domani pomeriggio si riunirà l'Ars ed anche se non all'ordine del giorno, le proteste che hanno messo in ginocchio la Sicilia per cinque giorni, saranno al centro del dibattito.

«La politica deve sapere interpretare le proteste - ha detto il vice capogruppo dell'Mpa all'ars, Nicola D'Agostino - senza strumentalizzazioni a fini partitici, ritrovando un dialogo con i siciliani, che altrimenti finirebbero per disprezzare la politica, i politici e le istituzioni. L'Ars martedì (domani per chi legge, ndr) deve occuparsi di questo enorme disagio che ha dato vita ad una protesta senza precedenti, tanto dura che ha prodotto danni anche alla Sicilia. Occorre che il presidente della Regione abbia un mandato preciso dopo i fatti registrati questa settimana e la forza di tutta la Sicilia per chiedere ai potenti romani, oggi governati da Monti, tutto quel che è giusto avere, compresa la defiscalizzazione dei carburanti prodotti nell'isola. Altrimenti la mobilitazione potrà e dovrà esse-

re generale, non più in Sicilia, perché non dobbiamo essere autolesionisti, ma a Roma, in migliaia, con i politici non in testa, ma in mezzo agli altri».

Un appello a tutti i parlamentari nazionali e regionali, lo ha rivolto il coordinatore regionale di Grande Sud, Pippo Fallica, «affinché si dimostri con i fatti di essere classe dirigente responsabile e attenta alle esigenze dei territori». L'appello di Fallica è arrivato durante l'incontro delle forze politiche con i movimenti «Forza d'urto» e «Forconi», avvenuto, ieri, nella Sala Rossa di Palazzo dei Normanni, «per affrontare la delicatissima questione della protesta in atto», ha sottolineato il capogruppo di Grande Sud, Titti Bufardeci - e le gravissime ripercussioni che la stessa sta determinando sulle attività economiche siciliane». Bufardeci ha chiesto il congelamento delle cartelle della Serit che autotrasportatori, agricoltori e pescatori non sono in

Incontro clou

Molti partiti fanno proprie le ragioni del movimento «Forza d'urto»

grado di pagare a causa della crisi. Problema che, ha ricordato Michele Cimino, era stato da lui affrontato all'epoca in cui rivestiva la carica di assessore all'Economia, ma rimasto nel guado con il cambio di governo».

Il presidente della commissione Attività produttive, Salvino Caputo, ha convocato per martedì mattina un vertice con l'assessore all'Economia, Gaetano Armao e con i rappresentanti di Serit Sicilia per valutare la possibilità di sospendere le cartelle di pagamento. Tra le richieste da affidare al presidente della Regione, Lombardo, la cancellazione dell'Imu - tributo introdotto dal governo Monti - per i terreni agricoli.

Ad incontrare «Forza d'urto» e «Forconi», c'erano anche il capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini, Riccardo Minardo, Giulia Adamo, Francesco Scoma e Roberto Ammatuna. Tutti hanno concordato di sollecitare, oltre la sospensione delle cartelle esattoriali, l'abbattimento delle sanzioni sugli interessi di mora. Probabilmente, la politica avrebbe potuto mobilitarsi prima, considerato che questi problemi sono di vecchia data. Concetto ribadito dal senatore Roberto Centaro: «Se si è arrivati a ciò è perché il disagio di queste categorie non è stato ascoltato in alcun modo né dal governo regionale, né da quello nazionale, presente o passato».

«Attenti, potrebbe esplodere la rabbia dei cassintegrati»

ANDREA LODATO

CATANIA. Primo non confondere una protesta corporativa con il grande disagio generale che cova sotto le ceneri della crisi globale. Secondo non sottovalutare la rabbia di chi sta subendo le conseguenze di politiche miopi, balbettanti, inopportune e di nessuna prospettiva, perché siamo già vicini al punto di non ritorno e da qui in avanti è difficile prevedere che cosa potrà davvero accadere. Terzo: se non si interverrà subito, ma subito sul serio ed in maniera concreta, una ribellione davvero spontanea, non strutturata, non finalizzata al sostegno di una causa specifica, non sarà governabile, né arginabile da nessuno. Non dalle istituzioni, non dal sindacato. E lì saranno dolori sul serio.

Non dice, praticamente, nulla di nuovo o che non abbia già detto più volte nell'ultimo anno e mezzo la segretaria generale della Cgil siciliana, Mariella Maggio, ma la sua analisi e la sua sintesi in tre punti stavolta prende spunto oggi da quel che per una settimana è successo in Sicilia, dai blocchi, dai presidii del movimento Forza d'urto, dai disagi che hanno colpito indifferente-mente tutti nell'isola. Che cosa è successo, che cosa rischia di accadere adesso, è la domanda. E,

soprattutto, quell'allarme lanciato più volte di una rivolta provocata dal disagio è reale?

«È drammaticamente reale, perché la situazione peggiora di giorno in giorno, anche se può apparire inverosimile visto che abbiamo già toccato il fondo. Quel che abbiamo visto in questi giorni, però, è altra cosa, perché ci siano trovati di fronte ad un movimento corporativo che difendeva i propri interessi, peraltro, devo aggiungere, con presenza molto inquietanti di personaggi per niente raccomandabili. I miei riferimenti territoriali da tutta la Sicilia mi hanno segnalato nei blocchi l'attivismo di gente legata ad ambienti della criminalità. Credo che questo non sia sfuggito a nessuno, le denunce ci sono state, del resto era sufficiente, come detto, avere una conoscenza del territorio e del pericolo di inquinamento per trarre delle deduzioni. Eppure il presidente della Regione non ha esitato a ricevere i manifestanti, un segnale grave, perché oltre a legittimare la protesta, ha anche attribuito importanza e peso contrattuale a chi si è presentato con queste pessime credenziali».

Nella massa, dunque, anche per la Cgil contenzioni pericolose, ma in piazza e sulle strade anche studenti, poi la presenza conclamata dell'estrema destra e quella dei centri sociali.

Che tipo di combinazione è stata?

«Esplosiva, perché gli studenti, certamente in buona fede, hanno seguito l'onda della protesta, i fascisti hanno provato a mettere un'etichetta sulle manifestazioni, mentre il movimento antagonista approfitta della rabbia, della confusione, per manifestare a modo suo. Proprio questa fusione a caldo di elementi estranei l'uno all'altro, ma che giocano sull'effetto del disagio sociale deve inquietare molto».

Oggi è il domani, per ora almeno, dei cinque giorni di protesta. Appelli al governo nazionale e a quello regionale, tante belle parole, anzi nemmeno tutte belle o chiare. Truiano le sommi-

me. «Non hanno idea, temo, di quel che sta accadendo davvero. Il problema non è degli agricoltori o degli autotrasportatori, non solo, penso ad un certo medio devastato, ma penso anche a migliaia di lavoratori in cassa integrazione che non ricevono da mesi i sussidi. E' difficile anche da raccontare e spiegare: su 12 mila pratiche di cassa integrazione in deroga del 2011 il 30% di lavoratori non ha ancora percepito per gli ultimi sei mesi un euro dei 600-700 previsti. C'è, quindi, gente che vive senza reddito minimo. Ma non è tutto. Ci sono anche 330 pratiche di richiesta di

Cig dell'edilizia: non evase e per aggiungere il danno alla beffa i lavoratori che si spera adesso riceveranno gli arretrati saranno costretti essendo nell'anno nuovo, a pagare di tasse o la media di quanto percepito negli ultimi tre anni o il 23%. E' una cosa semplicemente folle. C'è questo popolo di disperati, ci sono le persone che nelle città hanno perduto ogni servizio essenziale, l'assistenza, la sussistenza, c'è la crisi della scuola, il crollo dell'edilizia. E, soprattutto, c'è che nulla si muove. L'ho detto e lo ribadisco, se dovesse esplodere la rabbia di tutta questa Sicilia sarebbe impossibile controllarla e arginarla, perché troppa gente è allo stremo».

Le risposte della politica? Mariella Maggio la Regione e non è tenera con Monti.

«Sino a qualche giorno fa la Regione ha proposto ancora la ricetta degli stage, 800 euro a persona per aiutare soltanto le aziende, senza progettare nulla, senza un piano per il lavoro. Penso anche alla recente altovenezia nel Messinese: i fondi per il dissesto idrogeologico andrebbero investiti seriamente, ed in questo campo si potrebbero finalmente utilizzare i forestali, dando un senso alla loro presenza. Lombardo dovrebbe battersi per far sbloccare quel patto di stabilità che impedisce agli enti locali di investire

su piccoli e medi cantieri. Invece la sensazione è che a Palermo regni l'immobilismo, con la delicatissima questione dei 600 milioni della sanità che resta aperta, e a Roma il governo si sia impegnato su riforme che, francamente, non capiamo che tipo di ristoro economico possano dare ora a chi è in pieno disagio sociale. Siamo ancora alle enunciazioni, Piano Sud, interventi straordinari, ma all'Ue nessuno ha sbattuto i pugni sul tavolo per far sbloccare i finanziamenti. Guardate che la disoccupazione semina già morte in Sicilia: penso a imprenditori che si sono tolti la vita, ma anche alle crescenti tragedie familiari. Non c'è più serenità, nessuna certezza. E' tardi, ma si faccia qualcosa prima che sia troppo tardi per sempre».

30% DEI 12 MILA

CASSINTTEGRATI NON PERCEPISCE UN EURO. Su 12 mila pratiche di

cassa integrazione in deroga del 2011 il 30% di lavoratori non ha ancora percepito per gli ultimi sei mesi un euro dei 600-700 previsti. C'è, quindi, gente che vive senza reddito minimo.

330 PRATICHE DI RICHIESTA

DI CIG DELL'EDILIZIA NON EVASE

e per aggiungere il danno alla beffa i lavoratori che si spera adesso riceveranno gli arretrati saranno costretti essendo nell'anno nuovo, a pagare di tasse o la media di quanto percepito negli ultimi tre anni o il 23%.

Troppa gente è allo stremo, se la protesta si allargherà, sarà difficile poterla arginare



ARS

Caputo, Pdl: «La giunta vari misure per pesca e agricoltura»

●●● «L'economia della Sicilia è in ginocchio. Il governo deve attivare misure a sostegno del settore agricolo, della pesca e dei trasporti»: lo dice Salvo Caputo, presidente della commissione Attività Produttive dell'Ars. Caputo ha convocato per domani alla 13 l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao e il Presidente della Serit Sicilia per chiedere di procedere al blocco delle cartelle esattoriali.

CONSUMATORI

Codacons: nostri esposti nelle nove procure siciliane

●●● Il Codacons ha presentato un esposto alle procure della Repubblica dei capoluoghi siciliani per verificare se siano stati commessi reati durante lo sciopero dei Tir. Secondo l'associazione di consumatori si potrebbe ipotizzare l'interruzione di pubblico servizio.

PALERMO

Partito Tradizional Popolare: bene le parole del prefetto

●●● Il Partito Tradizional Popolare, esprime apprezzamento «per le sagge parole del prefetto Umberto Postiglione, che se da un lato non esclude la presenza di esponenti della criminalità organizzata nelle recenti manifestazioni, dall'altro dice chiaramente di non avere notizie precise al riguardo».



L'Irap sancisce il divario con il Settentrione: il 54% arriva dal Nord, il 16% dal Meridione

DI EMANUELE IMPERIALI

Leggendo le dichiarazioni Ires e Irap, presentate negli anni 2010 e 2011 e rese note pochi giorni fa dal dipartimento delle Finanze, emerge un dato che certo può apparire scontato ma dimostra come il dualismo economico italiano sia sempre più macroscopico. Il reddito d'impresa, infatti, si concentra massicciamente nelle regioni del Centro e del Nord, lasciando al Sud solo le briciole, appena l'8,5% del totale. Ma se queste cifre sull'Ires dimostrano che l'apparato produttivo e perfino le aziende di servizi nelle aree meridionali hanno un peso ancora irrisorio, la conferma del ritardo dei territori più svantaggiati è fornita dalle statistiche dell'Irap. Infatti, la distribuzione territoriale evidenzia che il 54% dell'imposta regionale sulle attività produttive deriva dalle regioni del Nord e appena il 16% dal Sud. Le tabelle del dipartimento delle finanze sono molto esaustive e interessanti anche per quel che riguarda i settori che maggiormente contribuiscono a questo tipo di gettito fiscale: la metà è prodotto dalla pubblica amministrazione, appena il 19% dal manifatturiero, il 12% dal commercio e dalle attività finanziarie, appena il 7% dalle costruzioni. Segno chiarissimo della crisi economica in atto, perché quando c'è lo stop dell'edilizia si ferma il vero volano capace di rimettere in moto l'intero sistema Italia. In questo contesto i ricavi medi dichiarati dai contribuenti sottoposti agli studi di settore, ritenuti non congrui dagli uffici tributari, sono calati fortemente nel Mezzogiorno, addirittura del 12,5%, mentre quelli congrui al Sud hanno fatto registrare una diminuzione meno marcata, di circa l'8%. Da una più pe-

netrante analisi, a livello non solo di macro aree ma anche regionale, si evince che in tutto il Sud, secondo la banca dati degli studi di settore presso il ministero dell'Economia, ci sono 91.695 società di capitali, 100.353 di persone e 462.974 persone fisiche. In particolare in Campania le prime sono 41.751, le seconde 44.064, le ultime 171.911. In Puglia, invece, le società di capitali sono 25.430, quelle di persone 24.683 e le persone fisiche 143.587. Ciò che colpisce e fa riflettere, per quanto riguarda le società di capitali (spa e srl), è che il reddito medio d'impresa dichiarato nel Mezzogiorno è pari a 20.400 euro, in Campania più elevato e arriva a 22.000 euro, in Puglia più basso e si ferma a 18.600 euro. Guardando, invece, le società di persone (società in nome collettivo, società in accomandita, etc.) si vede che il reddito medio dichiarato nelle regioni meridionali è di 25.900 euro, più elevato, in questo caso, in Puglia, dove si aggira attorno a 27.900 euro, più basso in Campania, dove si attesta su 25.400 euro. Infine le persone fisiche soggette agli studi di settore (professionisti, artigiani, lavoratori autonomi con partita Iva) sono 462.974 nel Mezzogiorno, di cui 171.911 in Campania e 143.587 in Puglia. Il reddito medio denunciato è di 19.900 euro in Campania e di 20.100 in Puglia, a fronte di una media dell'intero Sud di 19.600. Per costoro c'è un dato ulteriore che merita di essere approfondito: i contribuenti che avrebbero avuto compensi oltre i 30.000 euro sono stati 290.492 nelle regioni sotto il Garigliano, di cui 105.080 in Campania e 93.852 in Puglia. Mentre fino a 30.000 euro sono stati 172.482, di cui 66.831 in Campania e 49.735 in Puglia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stanza dei bottoni

a cura di Carlo Cinelli e Federico De Rosa

Fabrizio Barca a caccia dei distretti fantasma

Il ministro avvia un'indagine sui poli industriali del Sud. Giarda e Grilli aspettano Prometeia

Qual è lo stato dell'arte dei distretti industriali al Sud? Dopo le contraddittorie vicende del gruppo di **Pasquale Natuzzi** e del distretto pugliese del divano nessuno aveva avuto più — nemmeno a livello giornalistico — il coraggio di porsi la domanda. Ma il neoministro **Fabrizio Barca** non poteva glissare. E così vuoi per necessità vuoi per virtù Barca ha iniziato una delicata opera di ricognizione sul territorio. Ha messo insieme un piccolo team di economisti e di manager che lo stanno aiutando in questa prima fase del lavoro. Scattata una fotografia veritiera dell'esistente bisognerà passare alle policy. E ci vorrà tanta, tanta fantasia.

Tagli e previsioni. In attesa di avviare a giorni il piano di spending review, **Piero Giarda** e **Vittorio Grilli** affilano le forbici e aspettano le ultime rievazioni su quello che promette di essere un anno nero per l'economia e, dunque, per la finanza pubblica. In particolare, il ministro dei Rapporti con il Parlamento vero superesperto del governo Monti sui conti dello Stato aspetta cosa dirà venerdì da Bologna **Paolo Onofri** nel Rapporto di Previsione sull'Economia Italiana di Prometeia. Poi deciderà se tirar fuori le

forbici. Oppure il bisturi.

Poltroncina Inps. Con corredo di ampia documentazione, come si usa nello Stato e negli enti pubblici, che illustra il «bagaglio formativo strettamente attinente alle esigenze specifiche», arriva alle relazioni esterne dell'Inps **Claudia Marin**. L'ultimo acquisto di «livello dirigenziale» di **Antonio Mastrapasqua** è la ex responsabile dell'ufficio stampa del ministero controllante, all'epoca guidata da **Maurizio Sacconi**.

Parlare parla poco. Ma quando lo fa quelle di **Fabrizio Palenzona** sono parole che pesano. D'altra parte il vicepresidente di Unicredit si muove su uno scacchiere strategico per gli equilibri della finanza. Ma a quanto pare con il nuovo anno ha deciso di gestire con ancora più attenzione le sue uscite arruolando un portavoce: **Massimiliano Paolucci**, una lunga carriera in Telecom Italia, a Roma e Buenos Aires, e in Pirelli. Palenzona l'ha «scoperto» in Alscat dove Paolucci è stato chiamato l'anno scorso a gestire i rapporti con i media e ora gli ha affidato anche la direzione comunicazione degli Aeroporti di Roma. E, soprattutto, il ruolo di portavoce del presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Espresso



L'Espresso



L'Espresso

Coesione il neoministro Fabrizio Barca; a sinistra, dall'alto, Fabrizio Palenzona e Antonio Mastrapasqua



Una miriade di aziende, società e consorzi con oltre 120 tra presidenti, cda e collegi

GIUSEPPE BOANCORSI

Non è come prima nelle società Partecipate del Comune. Non ci sono più gli stipendi da migliaia di euro, né quelli che sfioravano addirittura i diecimila euro mensili. Non è come prima nemmeno sotto il profilo dei bilanci. Quando si insediò il sindaco Stancanelli trovò una situazione disastrosa. I debiti accumulati da queste società sfioravano addirittura i 100 milioni di euro. Oggi non è più come prima. I vertici delle società sono stati sostituiti, gli stipendi abbattuti se non addirittura annullati, i debiti diminuiti e le Partecipate hanno cominciato a pareggiare i Bilanci anche se oggi non riescono ancora a produrre utili se non roba da poco. Eppure in questo contesto molti economisti e non solo loro continuano a sostenere che le società partecipate dei Comuni e delle Province sono un centro di sprechi e che molte società potrebbero essere accorpate. Lo stesso concetto è sostenuto da mesi anche dai Revisori dei conti del Comune che da tempo hanno prima inviato una lettera e poi avuto un incontro col sindaco al quale hanno proposto di costituire una commissione formata da esperti in bilanci pubblici e contabilità per monitorare le spese delle società partecipate, con l'obiettivo di fornire indicazioni e soluzioni di risparmio di tutte le società.

I Revisori hanno anche proposto la costituzione di una holding che sarebbe stata vista positivamente anche da alcuni assessori.

I Revisori nel corso dell'incontro avrebbero proposto anche un piano mirato alla riduzione delle Partecipate attraverso operazioni di fusione o incorporazione. L'obiettivo è sempre quello di risparmiare sui costi sostenuti nell'attività amministrativa e sui costi sostenuti per le indennità percepite dai componenti dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali.

Ma qual è la situazione attuale? Catania secondo una nota della direzione Partecipate del dicembre 2011 che si riferisce però alla situazione del 2010 in quell'anno aveva alcune società partecipate che lavorano in contratto di esclusiva col Comune, come la Multiservizi. Poi ci sono altre aziende in cui il Comune ha una quota azionaria come l'Ato 2 Catania acque, la Co.ce.ter, la Golfur in cui il Comune da quest'anno applicherà il recesso dalla compartecipazione, il Consorzio ripopolamento ittico golfo di Catania, la Società Interporti siciliani e l'Acoset azienda idrica che rifornisce i comuni dell'hinterland e alcuni quartieri della città. Poi sempre relativo al 2010 ci sono le società in dismissione come la «Sviluppo e patrimonio» che doveva occuparsi del piano di vendita degli immobili comunali e Investia Catania in liquidazione, ma con un collegio sindacale composto da tre esponenti che secondo una nota della Direzione Attività produttive e Partecipate nel 2010 sono costati 3 mila 500 euro annui per ognuno. Poi Catania ha consistenti partecipazioni in altre tre società, la Sidra, azienda che eroga l'acqua in città, e le due società che si occupano del gas, l'Asec spa che si occupa delle condotte che ha un cda, un collegio sindacale e un revisore contabile e l'Asec trade che si occupa prevalentemente dei contratti sempre del gas. Anche questa azienda nel 2010 figurava un cda e un collegio sindacale. Catania ha tra le società partecipate anche la Sostare che si occupa degli stalli a pagamento con un presidente, un collegio sindacale e un revisore contabile. Versa anche ogni anno per il contratto di servizio 26 milioni alla ex municipalizzata Amt oggi spa che ha un cda, un collegio dei revisori e un collegio sindacale, quest'ultimo organismo istituito a seguito della nascita della Spa nell'agosto 2011.

Molti di questi organi collegiali nel 2010 secondo il documento hanno avuto un costo anche se alcuni presidenti e componenti dei cda sarebbero a costo zero per le casse comunali. Si vocifera che alcuni di questi esponenti, non tutti, avrebbero avuto però i gettoni di presenza e i rimborsi per le spese, ma su questo punto non sarebbe facile quantificarne e appurare se realmente sono stati corrisposti. Appare comunque fuor di luogo che tutti abbiano agito soltanto per spirito di servizio nei confronti del Comune.

Una miriade di aziende, società e consorzi con oltre 120 tra presidenti, cda e collegi

TUTTI I COMPONENTI E I COMPENSI DEL 2010

Ecco l'elenco dei nominativi dei componenti dei consigli di amministrazione, i collegi sindacali e i Revisori dei conti delle società, aziende, consorzi a totale o parziale partecipazione del Comune che erano in vigore nel 2010. Accanto sono riportati i compensi annui che risalgono tutti sempre al 2010. L'elenco è riportato nella nota n. 387275 della direzione Partecipate emanata il 16 dicembre 2011.

ACOMET Cda: Presidente fabia Fatuzzo, 6mila euro annui 2010; consiglieri: Giuseppe Cutuli, Vincenzo Santonocito, Antonino Basile, Anthony Barbagallo tutti 6mila euro annui sempre corrispondenti al 2010. **Collegio sindacale:** presidente avv. Antonio Pennisi, sindaci: Angelo Scandurra e Nicolò Leanza. Sindaci supplenti: Massimo Curcio e Alessandro Terminello per un capitolo complessivo di spesa annua 2010 di 44mila736euro.

AMT CATANIA. Trasformata da Municipalizzata in Spa nell'agosto 2011. C.a. Presidente: Roberto Sanfilippo 101mila250euro anno 2010; vicepresidente Alessandro Di Graziano 20mila250euro annui. Consigliere: Giuseppe Li Volti 20mila250euro annui 2010. **Collegio sindacale:** pres. Davide Rizzotti, sindaci: Dario Biondi, Giuseppa Petitto. **Collegio revisori:** Giovanni Desi, componente Antonio Pennisi complessivamente 81mila204euro annui (2010) escluso Iva.

ATO2 CATANIA ACQUE. cda: presidente Giuseppe Castiglione 0 euro; vicepresidente Giuseppe Li Volti 11mila876,52euro sempre annui come tutti gli altri; consiglieri: Giovanni Allegra 11mila876,52euro; Sebastiano Caruso 11mila876,52euro; Antonino Garozzo 0euro; Andrea Messina 0euro; Sebastiano Nucifora 0euro; Francesco Pignataro 0euro; Antonino Prezzavento 5mila938,20euro; Alessandro Salamone 5mila938,20euro e Vincenzo Sanfilippo 5mila938,20euro. **Collegio revisori:** Presidente Biagio Petralla 31mila877euro netto; Alessandro Lo Giudice 21mila251,17euro netto; Fabio Sciuto 21mila251,17euro netto.

ATO 4 CATANIA AMBIENTE: In liquidazione. Presidente Orazio Russo; consiglieri Roberto Sanfilippo, Luigi Albino Lucifora, tutti con 0euro in compensi. **Collegio sindacale:** presidente Orazio Roberto Strazzeri; sindaci: Maria Giovanna La Monaca, Giovanni D'Agata, per questi i compensi non sono indicati.

ASEC spa. Cda: presidente: Agatino Lombardo 0euro; consiglieri Roberto Sanfilippo e Isidoro Vitale, entrambi 0 euro. **Collegio sindacale:** presidente Angelo Attaguile, sindaci Mario Laudani, Camilla Caltabiano per complessivi 69mila139euro annui 2010. **Revisore contabile** non indicato, ma in compenso c'è accanto la somma per spesa: 24mila480euro.

ASEC TRADE srl. Cda: presidente Giuseppe Garilli 0euro; consiglieri Benedetto Castellano, Roberto Giordano, entrambi 0euro. **Collegio sindacale:** presidente Francesco Cortese, sindaci: Giuseppe Picone, Vincenzo Passero per complessivi 62mila254euro 2010.

CO.CE.TER. presidente: Giorgio Galletta 12mila euro; consiglieri: Gaetano Benincasa e Gaetano Pappalardo 9600euro annui ciascuno. **Collegio revisori:** presidente Francesco Lombardo 5mila euro annui, sindaci Pietro Santangelo e Orazio Mario Di Bartolo 3mila euro ciascuno.

GOLFOUR. Dal 2012 presisto il recesso della partecipazione

del Comune. Cda: presidente: Mario Antonio Bonsignore 4mila euro annui; vicepresidente Domenico Raiti 4mila euro; consigliere: Loretta Granzotto 4mila euro. **Collegio sindacale:** presidente Sebastiano Blancato mille800euro; sindaci: Fulvio Torrisi e Giovanni Emmi mille200euro annui ciascuno. **INVESTIACATANIA (in liquidazione).** Cda: Presidente Roberto Sanfilippo; vicepres. Maurizio Letterio Lanza; consigliere Giorgio Giulio Maria Santonocito 0 compenso per ognuno. **Collegio sindacale:** Presidente Francesco Intrisano 3mila500euro; sindaci: Francesco Falla, Sebastiano Blancato 3mila500euro a testa percepiti per il 2010.

MERCATI AGROALIMENTARI. per tutti i componenti non è specificato alcun compenso:

Cda: Presidente: Mario Luciano Brancato; consiglieri: Giuseppe Altifi; Mario Chisari; Rosario Cavallaro; Giuseppe Guagliardi. **Collegio sindacale:** presidente Francesco La Fauci; sindaci: Rosario Benigno, Francesco Falla; sindaci supplenti: Camilla Caltabiano, Luigi Maria Coco.

CATANIA MULTISERVIZI spa. Cda: presidente: dimissionario al 26-06-2010 Maurizio Letterio Lanza 0euro; presidente Angelo Sicali 0euro; consiglieri: Sebastiano Blancato dal 12-05-2010 0euro, Gaetano Benincasa dal 6-08-2010 0euro, Giorgio Giulio Maria Santonocito 0euro. **Collegio sindacale:** Presidente Antonio Chisari; sindaci: Alessandro Coco, Angelo Attaguile per complessivi 32mila999euro di compensi corrisposti nel 2010 per amministratori e sindaci. **Revisore contabile:** Francesco Siciliano 12mila480euro per il 2010.

CONSORZIO RIPOPOLAMENTO ITTICO GOLFO DI CATANIA. Cda: presidente Antonio Zanghi; consiglieri Giuseppe Conti, Mario Labisi, Mario Monica, Carmelo Recupero; componente: Francesco Vadalà per complessivi compensi anno 2010 pari a 3mila336euro. **Collegio revisori:** presidente Giuseppe Cappadonna; componenti: Orazio Strazzeri, Domenico Noto; componente supplente Vincenzo Li Pira. Il compenso per tutto il collegio non è indicato.

SOCIETA' INTERPORTI SICILIANI. Cda: presidente Rodolfo De Dominicis 100mila euro (per tutta la durata dell'incarico); vicepresidente Alessandro Albanese; consiglieri: Giuseppe Scannella, Giuseppe Bulla, Biagio Puleo. **Collegio sindacale:** presidente: Giuseppe Giarlotta; sindaci: Antonino Giuffrè, Mario Brancato. Sindaci supplenti: Raffaele Ianuario, Concetta Bizzini. **Revisore unico:** Camilla Caltabiano. Amm. delegato: Maria Sole Vizzini. Per tutti questi componenti non è segnalato alcun compenso.

SIDRA spa. Cda: presidente Gaetano Riva 0euro di compenso; consiglieri Maurizio Letterio Lanza 0euro, Giorgio Giulio Maria Santonocito 0euro. **Collegio sindacale:** presidente Fabrizio Immormino 38mila350,17euro compenso 2010; sindaci: Angelo Attaguile 24mila790,17euro annuo (2010); Massimo Consoli 26mila641,01euro per il 2010.

SOSTARE srl. Cda: Presidente Maurizio Letterio Lanza 0 euro; consiglieri: Sebastiano Blancato 0euro, Giorgio Giulio Maria Santonocito 0euro di compenso 2010. **Collegio sindacale:** presidente: Antonio Chisari; sindaci: Francesco Intrisano, Francesco Avola per complessivi 16mila500euro per il 2010. **Revisore contabile:** Roberto Cunsolo 3mila921euro per il 2010.

CATANIA SVILUPPO E PATRIMONIO. (secondo la nota della direzione Partecipate nel 2010 risultava in liquidazione).

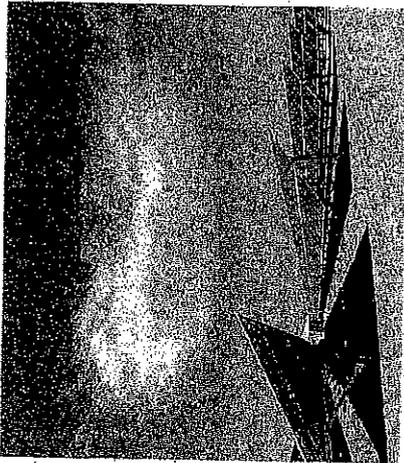
Energia A giugno del 2012 è prevista la «Settimana dell'Energia Sostenibile» con conferenze a Bruxelles. L'obiettivo è il 20% nel 2020

Se l'Europa diventa green oriented

Rinnovabili raddoppiate nel mix energetico in 10 anni: dal 5% del 1999 al 9% del 2009

L mondo intero punta a raggiungere la quota dell'80% dell'approvvigionamento energetico globale coperto da fonti rinnovabili alla metà del secolo. Secondo l'ultimo rapporto Eurostat (aprile 2011), anche l'Europa gioca la sua parte: l'impiego delle rinnovabili nel mix energetico è raddoppiato in dieci anni passando dal 5% del 1999 al 9% del 2009. L'obiettivo comunitario è la percentuale del 20% nel 2020. La riconversione in questo senso è una sfida politica e sociale, dove i singoli devono attivarsi in prima persona per la riduzione degli sprechi energetici.

A tale proposito, dal 18 al 22 giugno 2012 si svolgerà la Settimana dell'Energia Sostenibile (Eusew), l'Europa ha l'obiettivo di sensibilizzare i suoi cittadini in materia di fonti alternative e risparmio dei consumi.



Energia dal sole. Un parco fotovoltaico

Bruxelles ospiterà dal 19 al 21 giugno la Conferenza Eusew, centro dell'iniziativa che prevede diramazioni locali su tutto il territorio europeo: ogni città potrà avere il suo Energy Day e autorità regionali e locali, imprese, camere di commercio, associazioni di consumatori, ONG o gruppi accademici o di ricerca universitaria possono candidarsi all'organizzazione di eventi che celebrino l'energia sostenibile. Le formule da scegliere sono varie: mostre, conferenze, visite guidate, seminari, campagne mediatiche, concerti.

I numeri della scorsa edizione della manifestazione segnalano una crescente attenzione verso la diffusione di una cultura green: circa 700 eventi in 43 paesi del Continente e un dato complessivo di 150 mila partecipanti. Anche quest'anno Eusew è collegata alla

competizione Sustainable Energy Europe Awards 2012, un concorso che premia il miglior progetto ad alto potenziale di riproducibilità nel campo dell'efficienza energetica. Fino al 29 febbraio 2012 è possibile partecipare in una delle seguenti 5 categorie: community, consuming, learning, living e traveling. Tutte le informazioni necessarie sono disponibili su www.eusew.eu.

Le opportunità per chi opera in questo settore non finiscono qui: il giorno 8 maggio 2012 è la data di scadenza per aderire al nuovo invito a presentare proposte nell'ambito del Programma comunitario Intelligent Energy Europe (Iee). Potranno manifestare interesse tutte le persone giuridiche pubbliche o private, con sede in uno dei Paesi dell'Ue, Norvegia, Islanda, Liechtenstein, Croazia ed ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia, organizzazioni internazionali e le agenzie energetiche locali e regionali create nell'ambito del programma Iee. Lo stanziamento complessivo ammonta a circa 67 milioni di euro per sostenere la promozione di nuove fonti di energia rinnovabile.

Rapporto Unicredit ha sondato le Pmi. Nicaastro: pronti a sostenerle

Imprese L'export? Si cattura con la Rete

Dalle esportazioni all'innovazione va meglio chi si aggrega
Anche le banche garantiscono più credito e rating migliore

DI ISIDORO TROVATO

Stavolta la foto non è esaltante. E non potrebbe essere diversamente. L'annuale rapporto di Unicredit sulle piccole e medie imprese è un'istantanea che questa volta immortala la grande fatica e la sfiducia che attanaglia le Pmi italiane.

In un secondo semestre in cui le turbolenze economiche hanno vanificato quasi tutta la ripresa che le aziende avevano faticosamente sostenuto nell'ultimo biennio, era inevitabile che adesso si registrasse un calo di fiducia nelle piccole e medie imprese: molto più alto in settori in forte affanno (edilizia e commercio al dettaglio) e un po' meno nella grande distribuzione. Ma in un sistema economico che stenta, tuttisano che bisogna trovare soluzioni e vie d'uscita. Ogni soluzione affidabile, in un mercato globale tanto complesso, richiede però investimenti e capacità strategiche e manageriali molto elevate: l'export su scala mondiale, l'innovazione, l'internazionalizzazione, sono strumenti efficaci anti-crisi ma adatti a realtà medio-grandi e già strutturate.

Fronte anticrisi

La via alternativa si chiama aggregazione o rete d'impresa. Negli anni passati l'Italia si era distinta per il suo modello fatto di distretti produttivi, una soluzione che ha funzionato in modo eccellente in un sistema economico alimentato dai consumi regionali e nazionali. La creazione del mercato unico europeo e poi la globalizzazione, ha totalmente scompaginato quell'assetto portando a una rischiosissima corsa al ribasso dei prezzi e un costante rilancio verso la complessità dei prodotti da immettere nel mercato.

La concorrenza tra distretti o anche all'interno degli stessi distretti era una lotta ad armi pari che faceva lievitare le competitività di player me-

dio-piccoli alle prese con problemi simili (costo delle materie prime, penetrazione dei mercati esteri ecc.). Adesso che la sfida è diventata globale, il settore manifatturiero italiano deve confrontarsi con aziende estere più strutturate, talvolta colossi multinazionali, e quindi diventa molto più difficile, per le Pmi italiane, vincere la sfida. «Le piccole e medie imprese hanno minori capacità da investire nella creazione di piattaforme distributive o nella promozione del marchio, minori risorse per la ricerca e sviluppo di prodotti e processi competitivi — spiega Roberto Nicaastro, direttore generale di Unicredit — hanno minore forza contrattuale con i distributori; Questo almeno, finché le Pmi continueranno a battersi da sole. Ma le difficoltà non producono gli stessi effetti per tutti. Si allarga sempre di più il divario tra chi va bene e chi va male. Sintomo di problemi complessi ma anche di possibili soluzioni».

Una forbice che ha molte variabili ma un elemento che spicca più degli altri: dalla ricerca di Unicredit emerge che le aziende che hanno saputo fare rete hanno risultati migliori in termini di fatturato, export e innovazione. «Rimanere da soli oggi è più che mai penalizzante — conferma Nicaastro — con le reti d'impresa si raggiunge maggior solidità economica, adeguate risorse umane e capitali da investire in internazionalizzazione, export e innovazione. Anche noi diamo migliori riconoscimenti di rating a chi entra in una rete.»

Malgrado tutto però il numero di piccole e medie imprese che risulta essere raggruppato in rete è ancora esiguo. Proba-

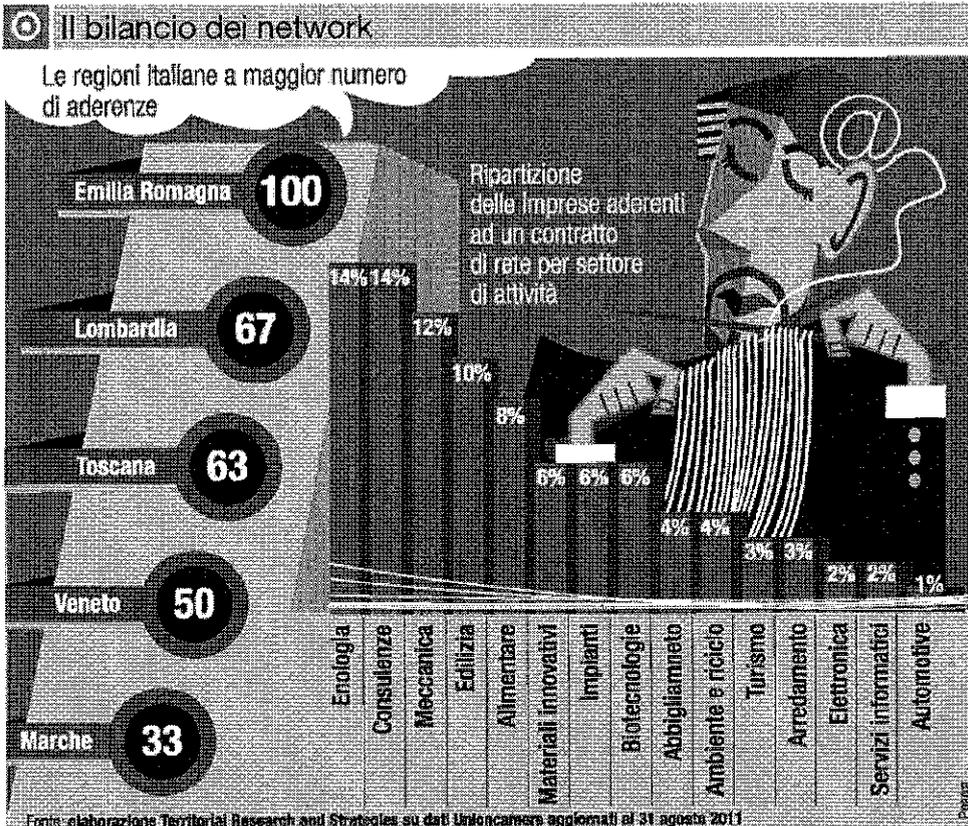
bilmente servono condizioni ancora più favorevoli. «Non credo — obietta il direttore generale di Unicredit — è più un tema di cultura, la prospettiva di una maggiore competitività può essere un incentivo formidabile. E poi non bisogna considerare solo le reti ma anche i consorzi, le associazioni temporanee di impresa, i distretti e ogni forma aggregativa tra aziende di uno stesso settore o di un'unica filiera».

La cinque I

Forse però un migliore accesso al credito potrebbe essere un incentivo ancora più efficace considerato che a dicembre sono arrivati gli aiuti della Bce ma le aziende non ne hanno visto ancora concreti benefici. «Li vedranno — afferma Nicaastro — di solito servono almeno un paio di mesi perché l'effetto di alcune decisioni macro si faccia sentire sui mercati. Il contesto è complesso: negli ultimi anni la quantità di credito che le banche hanno messo a disposizione di famiglie, imprese e Stato in Italia è stata elevatissima e superiore di oltre 300 miliardi alla raccolta di depositi dal sistema Italia. Adesso una banca come la nostra — che ha lanciato un proprio massiccio aumento di capitale proprio per supportare i territori e l'economia italiana, ha deciso di dare un segnale forte: il supporto alla ripatrimonializzazione delle imprese, in cui abbiamo investito un plafond di 1 miliardo di euro. Ci siamo chiesti come impiegare l'aumento di capitale ed i fondi che arrivano dalla Bce. Abbiamo pensato a un piano fondato su cinque I: internazionalizzazione, integrazione tra imprese, infrastrutture, innovazione e irrobustimento del capitale (attraverso la ripatrimonializzazione). È la nostra ricetta per il rilancio dei territori e del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Unicredit
Roberto
Nicastro

Imago economica